

XVI ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE
DEGLI ARCHITETTI ARTISTI

DEDALO ARCHITETTO



CERTOSA DI GAREGNANO

Milano



Comune
di Milano

Sport e Tempo Libero



Con il Patrocinio del Comune di Milano

e il Patrocinio dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori,
Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Milano

XVI Esposizione Internazionale
degli Architetti Artisti



Dedalo architetto

Certosa di Garegnano - Milano

6 e 7 Ottobre 2007

Storia della Certosa

La Certosa di Milano sorgeva anticamente al centro del borgo di Garegnano, quattro chilometri oltre le mura cittadine. Fondata nel 1349 per volontà di Giovanni Visconti, Arcivescovo di Milano, era stata costruita lontano dalla città per consentire ai monaci di vivere in silenzio e solitudine.

La Certosa costituì un rifugio sicuro per pellegrini e viandanti vista la sua ubicazione sulla strada postale che congiungeva Milano a Varese e Gallarate nel Bosco della Merlata, zona frequentata da briganti e malintenzionati.

I lavori per erigere la nuova Certosa lombarda procedettero rapidamente tanto che nel 1352 i suoi ambienti principali erano già terminati. Solo nel 1367 si poté assistere alla prima consacrazione della grande chiesa monastica. Non esistono descrizioni della struttura originaria della Certosa, ma si dà per certo che, intorno alla fine del secolo XIV, il monastero ebbe un nuovo impulso edilizio, grazie alle cospicue donazioni del duca Luchino Visconti seguace di San Bruno venerato in questa Certosa.

Il luogo divenne meta di pellegrinaggio; a creare questa aura di splendore e santità attorno alla comunità monastica contribuì sicuramente anche il Petrarca che definì la Certosa di Milano “*bella e nobile*” e, dopo aver visto anche la Grande Chartreuse, affermò: “*Son dunque stato in Paradiso: ho visto gli Angeli di Dio in terra; ho visto viventi in corpi Terrestri, coloro che presso il Cielo sarà loro dimora*”.

Tra il 1550 e il 1650 la Certosa vive il suo momento di massimo splendore. Sono di questo periodo l’edificazione della facciata della chiesa, del chiostro grande, del cortile d’onore e la decorazione della navata con i grandi cicli pittorici che ancora oggi possiamo ammirare.

Dal 1570 al 1580 l’architetto Vincenzo Seregini, incaricato di ristrutturare l’edificio monastico, intervenne sulla planimetria della chiesa, nel chiostro grande, nel chiostro della foresteria e nell’atrio a triplice esedra. Complessa è invece l’attribuzione della facciata della chiesa che si inserisce nel clima culturale dell’epoca, anche in relazione a quanto avveniva in altre fabbriche milanesi.

Opera del canonico Biagio Bellotti di Busto Arsizio sono gli affreschi della cappella della Annunciazione o del S. Rosario del 1771.

In seguito alla soppressione del monastero decretata da Giuseppe II, Imperatore d’Austria nel 1782 i monaci furono costretti ad abbandonare la Certosa, i cui beni, l’archivio, la ricca biblioteca e i terreni del monastero vennero dispersi in parte venduti e in parte rubati. Il chiostro grande destinato a deposito militare fu poi definitivamente distrutto. Nel 1895 la chiesa venne adeguata al culto pubblico.

Dal 1923 il piccolo borgo di Garegnano è aggregato alla città di Milano.

Gli inganni di Dedalo

di Lucia Sansonetti

Dedalo architetto non è un titolo facile, anzi è una difficile pista che nasconde un raffinato congegno di inganni, ed intanto ci provoca ad imitare nella scrittura quella *metis* di cui i Greci sono gli straordinari ed esclusivi detentori, nel tentativo di accerchiare la doppiezza ed ambiguità di un eroe per molti aspetti inafferrabile: noto come architetto del Labirinto, egli si rivela ad un esame più approfondito inventore di macchine semoventi, di statue mobili e veggenti, di raffinati inganni ed artifici. La sua straordinaria capacità tecnica ed artistica è sovente messa al servizio dell'inganno, della frode, della violenza e della *hybris* che tenta l'eccesso sfidando gli dei, sempre puntuali nel comminare crudeli punizioni. La famiglia lessicale dell'antroponimo *Daidalos* fornisce una prova inconfutabile della proteiformità che caratterizza l'eroe del mito, della sua ambiguità e della sua doppiezza. Essa è costituita da sostantivi, verbi, aggettivi, che si riferiscono al campo del lavoro artigianale nell'antica Grecia (i cui oggetti artistici sono indicati come *daidala* già prima che comparisse il racconto di Dedalo a Creta), comprendendo attività come forgiare e tessere, o oggetti dell'armamento guerriero, come casco, corazza, cinturone, carro, scudo, armi. Ma anche l'arte del legno è inclusa, specie quella del mobilio prezioso e della tessitura con filo d'oro e, infine, l'arte orafa, gli ornamenti meravigliosi degli dei e degli eroi. Spesso i termini di questa famiglia sono correlati a divinità come Efesto, Teti, o ad eroi come Achille e Ulisse, il *poludaidalos* per eccellenza*. Il termine *daidalon*, che si ritrova sovente in Omero, indica in quanto tecnica, ciò che vince sulla qualità proteiforme della natura, forse qualcosa di simile a quanto noi oggi potremmo chiamare arte, che certo conserva una sua irriducibile differenza rispetto alla tecnologia anche la più raffinata; in un certo senso esso è il cesellato, il finemente lavorato, il cangiante e lo screziato come risultato di una fine tecnica ai confini con la pratica della magia, poiché in stretta relazione con il gatteggiamento della tavolozza inerente l'arte della tessitura, con lo sbalzo ed il martellamento del metallo, l'intarsio e la composizione in legno, cui vengono sovrapposti cuoio e metallo. Insomma un *oggetto* la cui unicità è quella dell'oggetto medesimo, che seduce ed atterrisce poiché l'opera è il doppio dell'uomo e non bisogna dimenticare che Dedalo, secondo il mito, è l'inventore della statuaria. Gli storici dell'arte conoscono un periodo Dedalico della statuaria antica; ma il *daidalon* è anche o soprattutto ingegno, trappola, meraviglia, spettacolo, che catturando la vita la riproduce artificialmente, fermando la sua metamorfosi. Al limite più alto delle sue possibilità il *daidalon*, l'opera per eccellenza, può contemporaneamente essere vita e morte, come testimoniano gli automi d'oro, opera di Efesto per il palazzo di Alcinoò. Una pista difficilmente penetrabile quella proposta per l'esposizione, che esige un dire eccentrico ed una

forza capace di liberare Dedalo dalle incrostazioni di stereotipi che lo incryptano per riportarlo all'originario fulgore -'Dedalo architetto' è apposizione che esclude ogni altra, di cui pure occorre ritrovare le orme con una scrittura artigianale, capace di far funzionare il congegno segreto della vita nel *daidalon*, prima che si trasformi e nuovamente sfugga.

Dedalo non è sinonimo di Labirinto, questo personaggio affonda le radici in un vecchio fondo mitico in cui sono strettamente associati poteri magici e tecnici in particolare l'arte dei fabbri e degli orafi, l'arte dei metalli, in una situazione in cui l'artigiano appare nell'antica Grecia come sdoppiato: da un lato cittadino, dall'altro artigiano senza soluzione di continuità, in una cultura in cui la tecnica svolge una funzione sacrale sul piano religioso. Non si dimentichi il Demiurgo di Platone che non crea certo *ex nihilo*!

Occorre, per dire questo, una scrittura animata come il *choros*, costruito a Cnosso per la danza da questo padre degli architetti per la figlia di Minosse, Arianna, capolavoro dell'arte cinetica, impossibile progetto per una mente comune, fonte di stupore destinato alla fama nel mondo antico. Animata come le statue (*xoana*) dalle teste concatenate, attribuite al prototipo di ogni scultore, Dedalo. Prima di Dedalo le statue erano tavole o travi simili per forma alle Erme che ancora si vedono in età classica. Con Dedalo le statue hanno braccia e gambe separate dal corpo, ma, meraviglia ancora più grande, hanno sguardo, sono dotate di vista, di parola e si muovono come esseri umani. Esse sono così vive che occorre legarle perché non fuggano, dacché simulano perfettamente la vita. Questo è quanto dice Platone nel Menone e nell'Eutifrone e, sebbene l'antropologia storica del mondo antico abbia colto una stretta relazione tra l'incatenamento e certe pratiche rituali di cui è per sempre perduto il significato, l'impressione profonda che l'opera meravigliosa di Dedalo ha prodotto non ne viene intaccata e l'eco risuona ancora tra noi, se è vero che siamo qui a ravvisarlo nelle opere esposte. Dedalo riunisce in quella particolare tecnica che è arte, nell'oggetto come nell'attività, il linguaggio della luce e quello delle tenebre: brillare, sfavillare, irraggiare, scintillare, fiammeggiare, rifulgere sono termini del campo semantico del *daidalon*. Accanto a questi vi sono quelli legati all'oscurità originaria, alla morte, che ogni cosa colta nella sua fissa bellezza comporta, quale simultaneo effetto dell'arte sull'anima umana: terrore, panico, paura, paralisi, male, astuzia e inganno, artificio, trappola e menzogna. La *metis* di Dedalo, violenza ed inganno onnipresenti, è il potere di riunire il linguaggio della luce con quello delle tenebre, il volo e la caduta, il filo ed il labirinto, nell'oscuro passaggio che è prigionia, persecuzione e fuga. Dedalo era un criminale, due volte omicida, fuggitivo, esiliato e perseguitato. Le sue sventure e le sue sofferenze ricordano molto da vicino quelle dell'artista dapprima gravido, poi svuotato della sua creazione, le pericolose vicende della depressione e le vette dell'ispirazione. Il regime della creazione artistica cui si riferiscono due regimi dell'immaginario, quello diurno (dell'eroe solare) e quello notturno

(dell'eroe legatore di nodi). Nell'immaginario collettivo Dedalo è legato certamente, ma si potrebbe dire anche incatenato - e qui la catena ha valore di legame magico - alla sua costruzione cretese, dall'oscura natura e dall'oscuro cuore, frutto dell'astuzia messa al servizio della voglia indecente della regina Pasifae. Il Labirinto è disegno disorientante dell'architetto delle tenebre, dal quale non si può uscire senza la capacità di congetturare, cioè di saper far fronte all'imprevisto con lodevole plasticità del pensiero, assoluta tempestività, colpo d'occhio, senza la capacità di saper risolvere l'enigma e- dunque- salvarsi la vita. Non si può uscire dal Labirinto senza *metis*, la sapienza che salva la vita**.

Avere un disegno è avere una congettura, esserne in possesso! Chi meglio di un architetto può comprendere il valore di congettura del disegno proprio e altrui? Chi meglio di lui comprenderne la trappola e gli artifici? Chi potrebbe conoscere la via d'uscita in cui la soluzione di un enigma ci pone? Sia pure un enigma urbanistico?

Ma una cosa rimane su cui riflettere, se il *daidalon* appartiene al mondo del doppio, ed è per tale ragione conturbante, il Labirinto appartiene alla relazione con l'Altro ed in questo senso esso è specchio alla cultura occidentale fin dalle origini. Esso è il luogo in cui si costituisce il confronto con l'alterità in un percorso che obbliga all'identità. Per un greco l'identità si costituisce a partire dall'Altro, in un continuo perdersi e trovarsi. Anche oggi l'Occidente è impegnato su questo fronte, ma noi siamo malprovvisi e più piccini dei greci, che guardavano in faccia la morte senza l'aiuto di alcuna protesi tecnologica e sapevano quel che sapeva il saggio Sileno, che tutto è destinato al nulla; noi siamo molto meno accorti, più lontani dalla *metis*, poiché viviamo in una società che non ammette la morte, la malattia e la vecchiaia, che non decide, o meglio decide di non decidere facendo passare questo per il massimo della libertà, mentre è in realtà la rinuncia ad ogni progetto di crescita, l'illusione di fermare il tempo e i suoi effetti. Dove sono oggi gli splendidi *daidala* nati dalla plasticità dell'intelligenza, dalla sua duttilità e inclinazione all'inganno, che è poi un modo di imitare quella saggezza nascosta della natura, la nascosta *phronesis*? Oggi ci sono scandali, intercettazioni, assoluta visibilità in cui la dialettica luce-tenebre è stata forse definitivamente annientata dalla mortifera luce della diretta. La luce artificiale dei media non conosce che lo sfavillio grottesco ed illusorio dell'esibizione, cui viene consegnata un'esistenza effimera che ha smarrito il suo intimo senso, la sua verità profonda. Oggi la prova ha ancora a che fare con il labirinto?

Prof. Lucia Sansonetti

Filosofa, psicoterapeuta e critico letterario

* Françoise Frontisi, *Dédal : mythologie de l'artisan en Grèce*, Édition La Découverte & Syron, Paris 2000. A questo ricchissimo contributo della cultura antropologica francese, non ancora tradotto in Italia, si è debitori per numerosi e preziosi riferimenti. Sulla *metis*, intelligenza precipua dei greci si veda M. Detienne, J. P. Vernant, *Le astuzie dell'intelligenza nell'Antica Grecia*, Bari, Laterza 1999.

M. Detienne e J.P. Vernant, *Le astuzie dell'intelligenza nell'antica Grecia*, Bari, Laterza, 1999. Per quanto riguarda il dibattito filosofico sulla tecnica si vedano i saggi di U. Galimberti, in particolare, *Psiche e Techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Milano, Feltrinelli 1999 e *Il tramonto dell'Occidente nella lettura di Heidegger e Jaspers*, Milano, Feltrinelli 2005. Sulla relazione tra natura e tecnica e sul ritorno dell'arcaico si veda L. Bonesio e C. Resta, *Passaggi al bosco*, Mimesis, Milano 2000. Per il tema dell'identità nella Grecia antica J.P. Vernant, *La morte negli occhi. Figure dell'Altro nell'antica Grecia*, Il Mulino, Bologna 1987

** Per un approfondimento sul tema del Labirinto rimando al mio "Il figlio di Pasifae: un movimento attorno al tessuto mitico dell'incisione del Melotti tra armonia e dissonanza" pubblicato su www.forumlousalome.org. Donne psicanaliste in rete. Si veda inoltre K. Kerényi, *Nel labirinto*, Boringhieri, Torino 1983



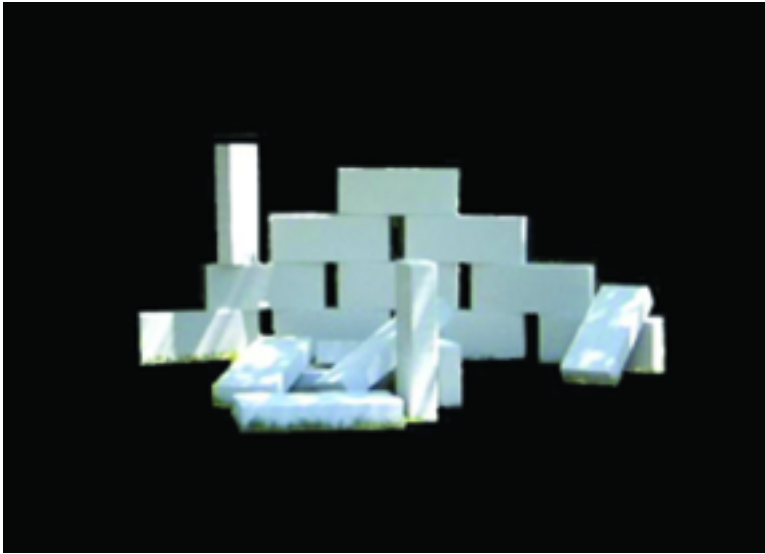
Fare, saper fare, daedalus artifex

di Paola Rapelli

Nel 1779 un ancor berniniano Antonio Canova spende prime preziose energie per studiare il vero nel *Dedalo e Icaro* per Pietro Vittor Pisani. Dedalo sta legando le ali alle braccia del figlio: lo vediamo fare con capacità. Così *daedalus artifex* ci aggancia, con la vastità, il fascino del suo mito, magari noi nolenti o scettici, poiché Dedalo è una delle forme del *logos* archetipo fatta forma umana (stante l'altra Ulisse). Dedalo è l'inventore dell'ascia doppia, della lesina, della livella a bolla, del trapano, della vela, delle "statue che si muovono". E' discendente di Eretteo uomo-serpente, fondatore di Atene, il quale discende da Efesto, dio di ogni artificio che ha a che fare col fuoco, e da Gea, la terra, madre di tutte le cose. Intelligente e astuto (troppo, dunque invisibile agli dei, invidiosi dell'umana tracotanza), si macchia di crimine per gelosia della capacità altrui, sarà lusingato e punito, ma il suo mito - tra i più complessi - è assai fecondo. Nella radice del suo nome sta quel "bene costruire", che è tutt'uno con la funzione di partenza dell'architettura, ma la lingua gioca con l'uomo ignaro: persino Circe e la terra, in contesti letterari diversi, sono definite *daedala*, ingegnosa. operosa. E poi c'è il labirinto, fascino nel fascino. A Dedalo è dedicata la mostra milanese della AAA: la sollecitazione si è aperta a ventaglio, le opere corrispondono a pensieri assai diversi tra di loro, ma è possibile qualche considerazione unificante. L'operazione della mente, l'idea, tramite l'impiego di una *techne* diventa prodotto, non banale, bensì artistico, dato l'etimo originario. L'immaginazione dell'artista - fatti i conti con la memoria, stato/strato imprescindibile nell'esperire umano - non si esprime a contrasto con i suoi presunti opposti (il *nomos*, per esempio, l'uso che diventa consuetudine, regola sostenuta da una coerente prassi tecnica, anche tecnologica nell'arte di oggi) ma piuttosto è la modalità di creazione che lega natura a cultura, e viceversa: il motore primo all'effetto della sua vitalizzazione nell'essere umano. L'idea è costretta in una forma sensibile ma è vendicata dal materiale, ciò che meglio soddisfa le aspettative dell'artista verso se stesso come dedalo creatore. Il potenziale è illimitato. Conoscenza, capacità, competenza: non è una formula vuota di senso bensì un *modus operandi* che chiarifica. Il fare già dona gioia, ma generalizza, il saper fare discrimina, dona pienezza. Risibile è colui che disprezza senza aver l'umiltà della percezione del moto interiore dell'artista. L'opera, poi, può possedere una sua forza o meno, ma parla da sola. Vitruvio Pollione ci ammonisce che l'architettura - e l'arte, aggiungiamo noi - *nascitur ex fabrica et ratiocinatione*, è frutto del lavoro manuale e della razionalità, ma senza l'impulso della vita interiore e della natura, principio formatore in se stesso, è mera affettazione.

Paola Rapelli

storico dell'arte e pubblicista



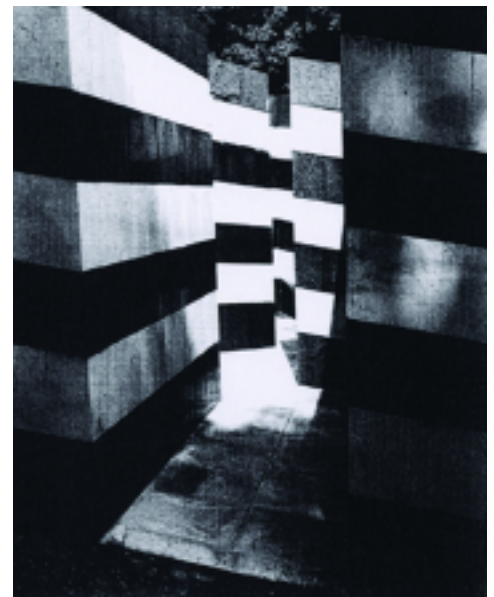
Daniele De Luca - *Omaggio a D.*
Installazione (Blocchi di gasbeton) - cm 270 x 190

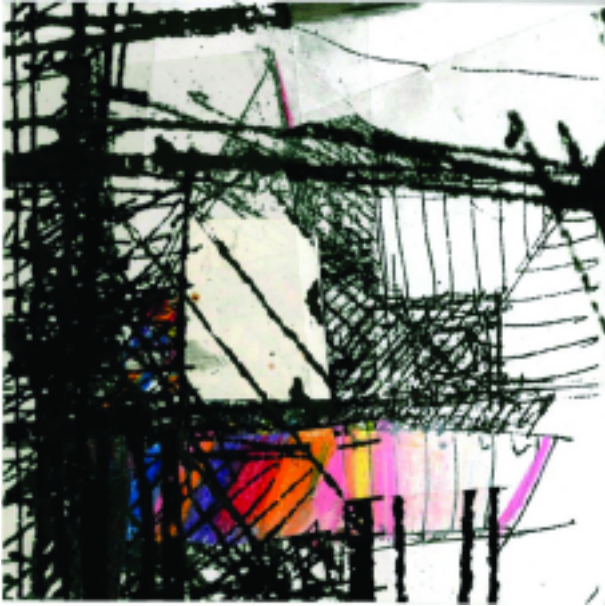


Jim Zimmerman - *Confusion*
Photographie S-W - cm 40 x 50

Petra Seibert - *Firmengelaende*, 2007
tecnica mista - cm 50 x 30

Margarete Miklautsch - *Dedalo Architetto*
fotografia - cm 50 x 40





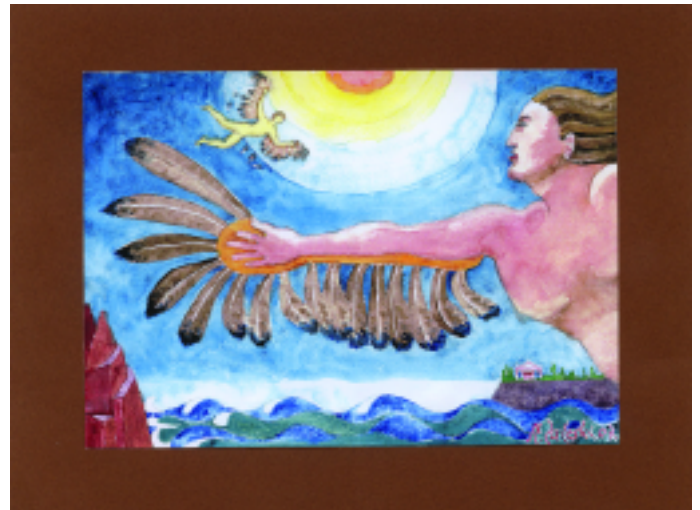
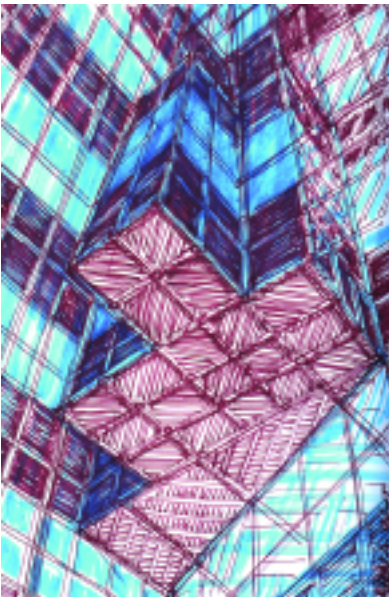
Steffen Huth - *Dedalo Architetto*
cm 30 x 30

Wojterska-Talarczyk Anna - *Che cos'è?*
mix of inks - cm 45 x 35



Ingeborg Egner - *Waiting in Vancouver*
Foto - cm 21 x 29

Zaleschi Stanislaw - *Daidalo's works*
acquarello - cm 30 x 42





Allan Pendreigh - *Bass Rock*
Acrylic painted on board - cm 40 x 50

Gabriello Anselmi - *Dedalo* (Bozzetto)
Scultura in tela e gesso - cm 70 x 500

**LIGNE ET COULEUR -
MILANO - 8/7 OTTOBRE 1967**

MINOIE PASTAI CATRO DEVALIONE
**IN 2001 FOR THE FIRST TIME IN HISTORY
 59% OF PEOPLE ON THE EARTH ARE LIVING IN CITIES
 CAN BE CITIES PROMOTE SOCIAL JUSTICE
 AND GREAT EQUALITY?
 CAN CITIES BE IMPROVED BY DESIGN?**
 L'anno costruttore di città
 costruttore

CLAUVO			
AMEROCCINO			
comunità			
Istruzione			
Fraternità			
sviluppo			
politica			
emancipazione			
Industria			
scienza			
matematica			
solidarietà			
astronomia			
cinema			
teatro			
scrittura			
autodidattismo			
potere			
cosmologia			
libertà			
legge			
ARJANINA			
TEDA	TORO BIANCO	TISED	ICIO
DIBALO	ICARO	CCALO	SACO RABANANTO
PAIRA DELLA MORTE			
PRODIGIO			
SESSANTENARIO			
RELIGIONE			
SUPERSTIZIONE			




esperienze dualistiche della vita

Francesco Bocanera - *Stampato in proprio*
computer grafica (volantino da distribuire) - cm 10,5 x 14,85

Marco Federici - *DE-DA1*
affresco su tavola - cm 40 x 40





Germano Comissario - *Decontaminazione.com*
(part. disegno preparatorio) olio su tela - cm 200 x 100

Fausto Gliozzi - *Falsi amici*
elaborazione al computer - cm 29,7 x 21



Gianfranco Gentile - *Libratore*
pastelli su cartone da imballaggio - cm 148 x 183

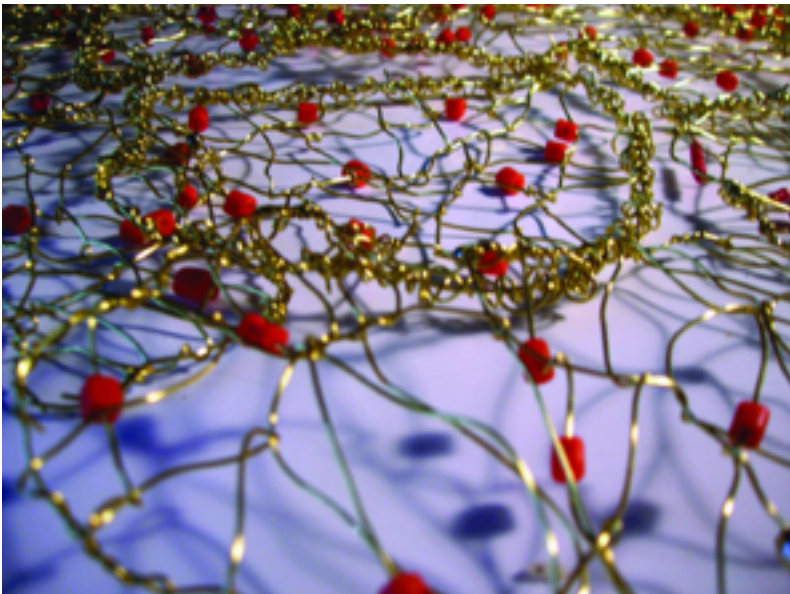
Giuliana Gatti - *Filo conduttore*
tecnica mista su tavola - cm 33 x 33





Bruno Gorgone - *Senza titolo*
olio su tela - cm 45,5 x 32,5

Lucia Lazzarotto - *Icaro 2*
installazione - filo di ottone e perle di vetro - cm 180 x 120



Fabrizia Iacchi con Paola Giorgi - *"libraviv in alas ipse suum corpus"*
(Ovidio, *Metamorfosi VII, 201*) - (bozzetto) - collage su tela - cm 120 x 440

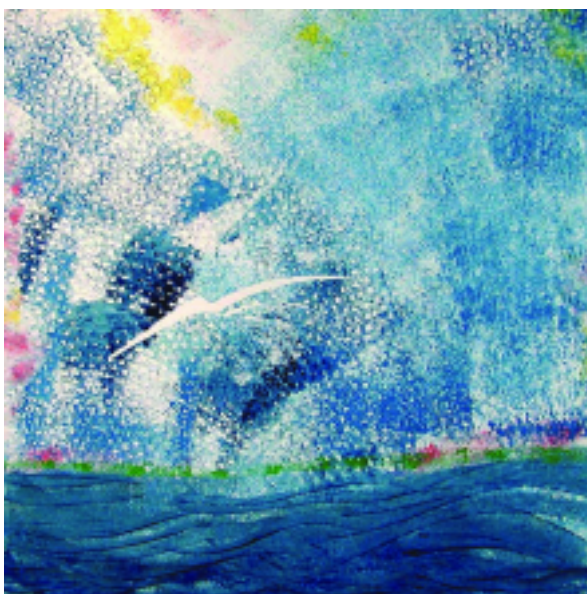
Giulia Maselli - *Paesaggio immaginario*
acquerello liquido (ecoline) - cm 40 x 30





Giulia Minetti - *Sogno di Dedalo - Labirinto effimero*
(bozzetto) - tecnica mista, installazione - cm 300 x 300 x 400

Giacomo Rizzi - *Dedalo e Icaro. In volo...*
acrilico su pannello mdf - cm 100 x 100



Lorenza Pambianco - *Figlio delle acque*
tecnica mista - cm 70 x 110

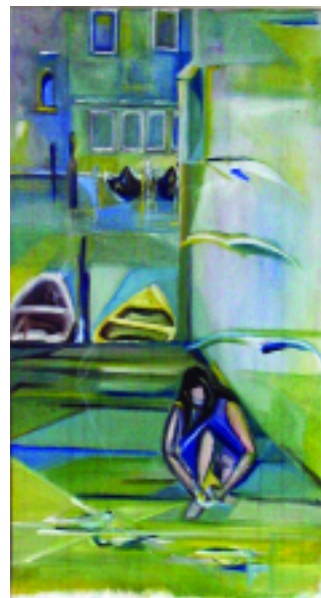
David Romano Rosa - *Frammenti mitologici*
tecnica mista - cm 40 x 35





Loris Moscheni - *Nudo 2007 1a*
Acrilico su carta con pastelli olandesi - cm 49 x 69

Gianfranco Missiaja - *Architettura della figura a Venezia*
tecnica mista su carta a mano di lino e canapa - cm 45 x 65



Laura Salvatore Nocivelli - *Senza titolo*
olio su tela - cm 59,4 x 42
Gruppo MDMA - *Labirinto urbano* (bozzetto)
collage e stampa su legno
e installazione sonora - cm 300 x 150



Elenco degli artisti e delle opere

Ligne et couleur - Stuttgart

Daniele De Luca

Omaggio a D. Installazione cm 270 x 190

Ingeborg Egner

Sidewalk in Vancouver Fotografie cm 20 x 30

Steffen Huth

Dedalo Architetto cm 30 x 30

Leo R. Jaentschke

Quo Vadis Mischtechnik cm 40 x 50

Margarete Miklautsch

Dedalo Architetto Fotografie cm 50 x 40

Petra Zimmermann – Reiner

LAB Mischtechnik cm 50 x 40

Petra Seibert

Firmengelaende Mischtechnik cm 50 x 35

Jim Zimmermann

Confusion Fotografie S-W cm 40 x 50

B. Ruppert

Italienischer Traum cm 40 x 50

SSAA - Scotland

Allan Pendreich

Bass Rock Acrylic painted on board
cm 40 x 50

Kolo Plener - Warszawa

Stanislaw Zaleski

Dedalo's Works Acquarello cm 30 x 42

Anna Wojterska-Talarczyk

Che cos'è? Mix of inks cm 30 x 20

Ligne et couleur - Paris

Gilbert Luc-Regis

Dedalo Huile sur toile

Ligne et couleur AAA - Venezia

Gabriello Anselmi

Dedalo Scultura cm 70 x 500
Francesco Boccanera Stampato in proprio Volantino realizzato al computer cm 10,5 x 14,5

Germano Commissario

Decontaminazione.com Olio su tela cm 200 x 100

Marco Federici

DE-DA-1 Affresco su tavola cm 40 x 40

Giuliana Gatti

Filo conduttore Tecnica mista su multistrato cm 33 x 33

Gianfranco Gentile

Libratore Pastelli su cartone da imballo cm 148 x 183

Fausto Gliozzi

Falsi amici 5 elaborazioni al computer cm 29,7 x 21

Bruno Gorgone

Senza titolo Olio su tela cm 45,5 x 32,5

Fabrizia Iacci con Paola Giorgi

Libravit in alas ipse suum corpus (Ovidio, Metamorfosi VIII, 201)
Collage su tela di garza con ala in ferro, tele e carte cm 120 x 440

Lucia Lazzarotto

Icaro 2 Installazione filo di ottone e perle di vetro cm 180 x 120

Giulia Maselli

Paesaggio immaginario Acquerello liquido (ecoline) cm 43 x 30

Giulia Minetti

Sogno di Dedalo - labirinto effimero
Installazione garza di tela dipinta, frammenti di vetro, china cm 300 x 300 x 400

Gianfranco Missiaja

Architettura della figura a Venezia
Tecnica mista su carta a mano di lino e canapa cm 45 x 65

Loris Moscheni

Nudo 2007 1a
Acrilico su carta con pastelli olandesi cm 49 x 69

Lorenza Pambianco

Figlio delle acque
Tecnica mista cm 70 x 100

Giacomo Rizzi

Dedalo e Icaro. In volo...
Acrilico su pannello mdf cm 100 x 100

David Romano Rosa


Frammenti mitologici
Tecnica mista cm 40 x 35

Laura Salvatore Nocivelli

Senza titolo Olio su tela cm 59,4 x 42

Gruppo MDMA

Labirinto urbano
Collage e stampa su legno e installazione sonora cm 300 x 150



Curatrice della mostra:
Arch. Fabrizia Iacchi

Progetto grafico:
Gianfranco Gentile
e-mail: gianfranco.gentile@fastwebnet.it

Stampato nel mese di settembre 2007 da:
e-labora s.a.s.
e-mail: info@elabora.vr.it

**Certosa
di Garegnano**

(fondazione 1349)

(ricostruzione XVI-XVII sec.)

(all' interno affreschi
di D. Crespi 1629)